CONVERSAZIONI DOMENICALI

«Mitridatizzare» gli italiani

La DC e gli scandali - «Blow up» e non Petrucci minaccia l'infanzia

Mitridate, ci insegnavano a scuola, si abituava ai veleni prendendone un goccettino ogni giorno, in modo che l'organismo — quando gliene avessero fatto ingoiare un mezzo litro tutto in una volta — se ne sarebbe infischiato. Certo la DC ha letto la storia di Mitridate e la sta applicando: spera che una cura analoga — uno scandalo oggi, uno domani, uno dopodomani — finisca per «mitridatizzare» gli italiani, gli paralizzi i centri nervosi in modo che rimangano insensibili al fenomeno. «Hanno arrestato Petrucci? Ma come, non era già in galera dal '62? Mi confondo con un altro? Boh! Secondo te a Sanremo vince Gigliola Cinquetti o Modugno?».

Certo che un tentativo del genere non è per niente scemo: a seguire tutti i dirigenti democristiani che finiscono in galera, stanno per finirci, ci finiranno da un momento all'altro o meriterebbero di esserci già finiti da un pezzo, ad uno che non sia un tecnico «va insieme la testa», gli si confondono le idee. Un tecnico ha lo schedario, il cervello elettronico, l'archivio aggiornato e magari, sia pure a fatica, ci si orienta; ma uno che non abbia la specializzazione come fa? Si sta parlando del SIFAR e scoppia il caso Petrucci, si sta parlando di Petrucci e viene fuori Ponti; finisce l'inchiesta su Fiumicino e comincia quella su Aliotta, scoppia lo scandalo di Agrigento e uno si dimentica di quello della via Olimpica. Insomma, il sistema — oltre che remunerativo — è tutt'altro che stupido: può riuscire, alla lunga.

Un segnale d'allarme

Però il «caso Petrucci» si stacca dagli altri; non che sia meglio o peggio, questo no: siamo nella tradizione, nel costume; si stacca perchè fa risuonare in testa a chi legge una specie di segnale di allarme. Ecco: c'è una cosa sulla quale i dirigenti dc. sono di ferro, intransigenti e inossidabili: la famiglia e i bambini. Quando si battono contro il divorzio, per la censura cinematografica, per i costumi da bagno a mezzagamba e per le basi NATO in Italia ti spiegano subito — spingendoti alla contrizione — che lo fanno per i bambini: perchè non si trovino fra genitori divorziati invece che fra genitori che non sono divorziati ma si fanno le corna e si prendono a schiaffi, perchè non vedano «Bella di giorno», perchè non siano indotti a pensieri impuri dall'ombelico delle bagnanti, perchè non siano frustati dai cosacchi.

Certo, di fronte ad argomenti solidi come questi, uno si trova a disagio. Poi arrivano Petrucci, Aliotta, il caso degli spastici lasciati nelle — con licenza parlando — feci e uno sente un po' di sbigottimento: ma perchè Petrucci — il difensore delle madri e dei bambini — è finito in galera? Possibile che abbia fregato madri e bambini in una volta sola, peggio che se avesse disegnato i baffi alla maternità di Raffaello? E Aliotta che si affittava i bambini tubercolosi? Allora i bambini servono per difendere una politica e non è che la politica serve per difendere i bambini? In realtà del divorzio, della censura, dei costumi da bagno e perfino — un'altra volta con licenza parlando — della NATO non gliene frega un accidente se non in quanto servono per garantire certe posizioni e fornire certi utili?

Insomma: che i dc rubino non meraviglia nessuno; che rubino anche i salvadanai — o la salute — ai bambini non meraviglia noi, ma forse può meravigliare qualcun altro. Ecco, il discorso è qui: arrivati a questo punto sarebbe interessante conoscere lo stato d'animo degli iscritti democristiani che non hanno mai rubato niente a nessuno, degli elettori democristiani onesti che si trovano di fronte a questa realtà.

Una realtà che fa mandare un pensiero nostalgico all'Italia in cui un esponente politico accusato di peculato o di qualsiasi altra cosa, si dimetteva da ogni incarico per affrontare da solo — con la propria coscienza e la propria dignità — il giudizio; l'Italia in cui un partito politico, di fronte ad un'accusa rivolta ad un suo esponente, si tirava in disparte, perchè il suo peso, il suo prestigio, non influisse sul giudizio: lasciava che l'individuo si difendesse da solo, dimostrasse da solo la propria pulizia. Invece qui, prima che il giudizio sia pronunziato, la DC ha già deciso: nasconde l'imputato nel mucchio e poi che la polizia lo vada a scovare. Mica lo ha schedato, il SIFAR: uno che è accusato di rubare il salvadanaio al bambino non è un sovversivo: al più è un dirigente «sfortunato».

Un senso di serenità

Certo il parroco che davvero cerca di aiutare i bambini del suo paese, il cattolico che davvero crede nelle sue battaglie, possono restare un poco sorpresi; possono chiedersi se per caso non lo abbia ordinato il medico o lo abbia trovato scritto Mosè sulle Tavole della Legge che è obbligatorio che in testa alla DC si trovino i Cioccetti o i Rebecchini, i Petrucci o i Ponti e tutti gli altri che per un motivo o per l'altro finiscono in tribunale. Perchè se non lo ha stabilito il Padreterno e non lo ha ordinato lo specialista in psicopatologia, qualche possibilità di avere con i carabinieri altri rapporti che non siano quelli di chi deve porgere i polsi alle manette o di chi suggerisce i nomi da mettere nelle liste, potrebbero anche instaurarsi. I rapporti, insomma, degli altri italiani, caratterizzati da un «buona sera, maresciallo: gradisce un barbera?» e dalla affettuosa richiesta di notizie sulla salute della signora.

E' da supporre che, considerato tutto questo, gli onesti della DC si siano sentiti pervadere da un senso di serenità leggendo sui giornali che alla Camera l'on. Greggi aveva sferrato un violentissimo attacco contro coloro che attentano alla salute fisica e morale dei fanciulli. Vuoi vedere — avranno pensato — che Greggi se l'è presa con quelli là: che ha chiesto alla DC e al governo di pensare a risoluti provvedimenti?

Una parte di vero c'è: Greggi se l'è presa con la censura cinematografica: ha minacciato di sbattere tutti in galera perchè permettono che circoli «Blow up». E' lì la minaccia per la gioventù.

Kino Marzullo

Sicilia: disperazione tensione e collera nelle zone devastate dal terremoto

«Siamo diventati un peso per l'Italia ufficiale»

L'ESODO DEL TERRORE Continua la fuga dalla Sicilia occidentale. I paesi si svuotano, così come le tendopoli. Da Corleone, nello spazio di 48 ore, sono fuggite 1500 persone e altrettante stanno preparandosi a partire; 3260 profughi da Trapani, mille da Contessa Entellina, che conta 2.700 abitanti. Le nuove, recenti scosse sismiche han fatto raggiungere le più alte punte di fuga dall'isola. Ed è una fuga disperata, da una miseria all'altra, con la sola speranza di dimenticare per sempre l'orribile boato della terra che trema e delle case che crollano.

Castelvetrano senza pane da due giorni - Braccianti in lotta a Bisacquino - Cresce la spinta per cacciare i sinistrati dalle loro terre - Importanti provvedimenti imposti dalle forze democratiche sono stati approvati dall'Assemblea regionale siciliana

Ieri sera nuova scossa di quarto grado

Dal nostro inviato

PALERMO, 27.

Disperazione, ira e tensione nelle zone terremotate della Sicilia. Dopo le ultime scosse di giovedì, di ieri e di oggi (se n'è avuta una alle 18.40 di quarto grado della scala Mercalli) tutto si è aggravato e si sono manifestati nuovi segni della paura, anche in considerazione del fatto che si erano propagate voci allarmanti su imminenti e gravi movimenti sismici, che a Palermo sono state smentite dal prefetto. Situazione grave, perchè mancano soccorsi e viveri (Castelvetrano è senza pane da due giorni); la situazione sanitaria non è sotto controllo (a Partinico, in due giorni, dieci sinistrati sono morti di polmonite; una altra vittima si è avuta allo ospedale di Alcamo: è Giuseppe Bongiovanni di 27 anni, rimasto ferito giovedì a Gibellina) e si rinnovano gli appelli per la vaccinazione antitifica; altre migliaia di profughi fuggono al nord (a Contessa Entellina la popolazione si è pressoché dimezzata in poche ore; dalla stazione ferroviaria di Palermo sono già partiti in 9000, senza considerare i minori di 4 anni); dilaga il caos economico.

La situazione dei sinistrati non accenna a migliorare. Solo nel Trapanese, su oltre 21.000 terremotati (ci riferiamo alle cifre ufficiali, di gran lunga inferiori alla spaventosa realtà della zona più devastata dalle scosse) meno di novemila sono sistemati in alloggi in muratura; altrettanti sono invece ancora nelle tende, quasi duemila nei carri ferroviari, tremila sono fuggiti.

La Sicilia si sente sola. «Siamo diventati per l'Italia ufficiale un peso sullo stomaco», ha detto oggi un assessore di Montevago, con le lacrime agli occhi. Per questo monta la collera.

Sciacca, Castelvetrano, Campobello di Mazara, i comuni del Palermitano, protestano per essere stati esclusi dall'elenco dei comuni spazzati dal terremoto. A Bisacquino i braccianti, esasperati per la mancanza di lavoro e di provvidenze, sono già scesi in lotta. A San Giuseppe Iato si registrano i primi incidenti tra i questurini e la folla giunta al limite dei disagi.

Ecco perché sulla stampa (c'è stamane un brutale intervento del *Messaggero*), con l'accreditamento di voci allarmistiche che darebbero per imminenti nuove e disastrose scosse, con il preannuncio di misure radicali per cancellare anche la traccia dei paesi devastati dal sisma (il sottosegretario Gaspari annuncia l'uso generalizzato della dinamite), e propagando ancora gli incentivi statali all'esodo in massa, si fa ancora più insistente la spinta per cacciare i siciliani dalla loro terra.

Ma, ostinata, la Sicilia responsabile risponde con l'affermazione di una chiara volontà di rinascita e di riscatto. Da Trapani giunge l'annuncio che il consiglio provinciale ha deciso di allargare la giunta ai capigruppo di tutti i partiti «per rendere più incisiva l'azione di rinascita delle zone colpite». A Contessa Entellina il sindaco socialista, Di Martino, lancia un appello per una azione comune di tutti i municipi sinistrati, per fronteggiare i gravissimi problemi di oggi e di domani.

All'Assemblea regionale siciliana, infine, proprio oggi, al termine di una seduta fiume protrattasi sino al pomeriggio inoltrato, sono stati varati importanti provvedimenti che rispondono non già al disegno insufficiente e autoritario proposto dalla giunta di centrosinistra, ma alle indicazioni avanzate dal nostro partito: un pronto e consistente intervento assistenziale; l'avvio al lavoro, immediato e con un salario adeguato, di tutti i lavoratori rimasti disoccupati; i primi indirizzi per la rinascita economica e per la ricostruzione; l'inclusione, ai fini delle provvidenze, di tutti i comuni realmente colpiti dal sisma non soltanto ora ma anche nel novembre scorso, nel territorio a cavallo tra le province di Messina e di Enna.

La legge regionale prevede la utilizzazione immediata di 12 miliardi (e non solo di otto come voleva il governo), cui debbono aggiungersi i dieci miliardi circa che verranno impiegati direttamente dagli enti pubblici regionali.

Inoltre, l'Assemblea ha approvato, all'unanimità, come la legge che determina i primi interventi della Regione, un ordine del giorno che censura, per insufficienza, i provvedimenti decisi dal governo nazionale ed istituisce una commissione unitaria che si recherà alle Camere per reclamare nuovi e più incisivi interventi dello Stato a sostegno anche dei programmi tracciati oggi dal parlamento regionale.

Ecco, in sintesi, le norme più importanti previste dal provvedimento varato dalla Assemblea siciliana.

URBANISTICA. Viene stabilita la redazione immediata, a spese e a cura della Regione, dei piani urbanistici comprensoriali ai fini di un organico e programmato assetto delle zone colpite. Conterranno le previsioni per lo impianto, lo sviluppo e la trasformazione degli insediamenti residenziali e produttivi.

RIPRESA ECONOMICA A MEDIO TERMINE. L'ente chimico minerario, l'ente di sviluppo agricolo e l'ente di promozione industriale elaboreranno programmi straordinari di intervento coordinati per le zone devastate. Il solo ESA, e gli altri organismi pubblici che operano nel settore agricolo, avranno a disposizione stanziamenti straordinari per tre miliardi e 750 milioni ai fini della attuazione di programmi che operino sulle strutture, e della distribuzione gratuita di sementi, fertilizzanti e attrezzi agricoli; per contributi per la ricostruzione delle scorte; per lo sgravio dei contributi consortili; per la decurtazione dei debiti degli assegnatari; per l'esecuzione di opere di sistemazione idraulico forestale e i rimboschimenti. Agli artigiani e ai piccoli commercianti saranno concessi contributi fino al 50 per cento per la ricostituzione delle attrezzature e delle scorte, e agevolazioni per il pagamento degli interessi su mutui.

ENTI LOCALI. Respinto il tentativo autoritario della DC di imporre lo scioglimento dei consigli comunali e la nomina dei commissari straordinari, la legge prevede invece il potenziamento dei municipi, la reintegrazione delle loro attrezzature con stanziamenti straordinari, la sospensione del pagamento dei debiti, l'erogazione immediata di anticipazioni per il 70 per cento dei mutui a pareggio dell'ultimo bilancio.

INTERVENTI ASSISTENZIALI. Alle famiglie che abbiano perduto uno o più membri a causa del terremoto, comprese quelle delle vittime dell'opera di soccorso, è concesso un contributo di cinquecentomila lire. Ai capifamiglia che hanno perduto la casa, o la cui abitazione è stata resa inabitabile dalle scosse, è concesso un contributo — parliamo sempre di integrazioni rispetto alle provvidenze statali — di duecentomila lire. Sussidi verranno erogati in favore degli studenti medi ed universitari sinistrati. Saranno infine prolungati per tutto il corrente anno i ricoveri a spese della Regione.

LAVORO E OCCUPAZIONE. Gli assessorati ai Lavori pubblici e alla Sanità effettueranno, con decorrenza immediata, opere per la reintegrazione del salvabile e per lo sgombero dell'irrecuperabile fino alla spesa di due miliardi. Il salario giornaliero nei cantieri scuola istituiti dallo Stato, fissato nel decreto Moro in 1100 lire, è portato a 2500 lire, più cento lire per ogni familiare a carico. Stessa retribuzione per i lavoratori che saranno occupati nei cantieri della Regione, per la cui istituzione è stata stanziata la somma di un miliardo e mezzo.

Marcello Del Bosco

Un'intervista all'Unità del filosofo Louis Althusser

Pubblicheremo giovedì prossimo, nella pagina culturale, un'intervista che il compagno Louis Althusser — il filosofo marxista francese, di cui è stata recentemente pubblicata in italiano, presso gli Editori Riuniti, l'opera «Per Marx» — ha rilasciato a Maria Antonietta Macciocchi, per l'«Unità». La nostra redattrice gli ha, fra l'altro, posto la seguente domanda:

D. — Tu sei un filosofo celebre. Si dice che non hai mai concesso un'intervista ad alcun giornale, ad alcuna rivista, alla radio-televisione. E' esatto? Perché fai allora un'eccezione per l'«Unità»?

R. — E' esatto. Da quando sono un po' «conosciuto», come tu dici, ho sempre rifiutato. Per principio. Io sono un filosofo comunista. Il mio posto è nella lotta delle classi proletarie. Sono un militante fra decine di milioni. E' tutto. No, viviamo in una società che «fabbrica le personalità» per venderle: commercialmente e ideologicamente. Un comunista deve difendersi ferocemente. Non sono le «personalità», gli «intellettuali» che fanno la storia, ma le masse, impegnate nella lotta di classe.

Io non posso impedire che «si parli di me» nella stampa borghese che lo fa per perseguire suoi propri fini. La borghesia capitalista è intelligente. «Vende» il marxismo a bracciate, nei suoi libri, nella sua stampa, alla sua radio-televisione, nei suoi film ecc.: Marx, Lenin, Ottobre '17, i Soviet, Mao, senza parlare del «Che» o di Debray. Essa ha compreso. Si può rendere inoffensiva e perfino inutile una teoria rivoluzionaria digerendola attraverso un riconoscimento verbale.

Niente di più facile per la stampa borghese che «catturare un intellettuale», anche «marxista». Le basta garantirgli la sua «libertà d'espressione». Sai come si cacciano i tordi in Provenza? Se ne prende uno, non gli si fa del male, lo si mette in una gabbia, e durante l'inverno si attacca la gabbia al più alto ramo dell'albero. Il tordo è in pieno cielo, e canta «liberamente». Il risultato? Tutti i tordi che passano nel cielo si posano sull'albero. Il cacciatore li uccide. Il cacciatore non uccide il tordo che canta. Uccide gli altri.

I lettori troveranno il testo dell'intervista sull'Unità del 1° febbraio.

A colloquio con i «giovanissimi» della sezione Mazzini di Roma

«Lo sai perchè mi iscrivo al PCI?»

Antonio: dalla lotta di fabbrica al Partito - Stefano: la protesta «beat» non serve - Paolo: voglio «esperimentare» in gruppo Carlo: da «battitore libero» al lavoro «serio», di partito - Laura: per un impegno civile - Giuliano: si è comunisti solo dentro il partito

Antonio, operaio stampista di 28 anni, si è iscritto in questi giorni al PCI, in una sezione romana.

Perché?

«Da quando avevo 13 anni, mi son sempre trovato fra gli scioperi, e mi sono fatto una idea, sia politica che sindacale».

Ma perché ti sei iscritto proprio ora?

«L'anno scorso da noi, in fabbrica, abbiamo avuto una lunga battaglia, 46 giorni di occupazione. Era la prima volta che succedeva ed io ero uno dei dirigenti della lotta. Allora ho deciso di iscrivermi al Partito. Di fronte all'esperienza pratica della lotta quel poco d'indecisione che c'era è passato. Ora poi ho cambiato fabbrica e qui c'è tutto da fare, i miei compagni di lavoro sono in gran parte trattati come apprendisti, anche se producono come specializzati; abbiamo cercato di fare la Commissione interna — era la prima volta — e la direzione ha licenziato per rappresaglia i primi tre della lista; ma noi abbiamo scioperato per una settimana e così i tre sono stati riassunti. Ora facciamo le elezioni; io sono il rappresentante del sindacato nella fabbrica. E mi sono iscritto al Partito».

Stefano, studente di 15 anni, si è iscritto per la prima volta alla FGCI (siamo all'altro capo di Roma, da via Tiburtina al quartiere Mazzini).

Perché?

«Di certe cose mi occupo già da due o tre anni. Prima c'era il fenomeno dei beat e sono passato attraverso questa esperienza ma non mi ha soddisfatto per niente: i problemi non si risolvono in quel modo, anzi. Così ho incominciato a studiare. "Vediamo — mi sono detto — se i comunisti offrono una prospettiva valida". Ho letto il manifesto del '48, poi "Lavoro salariato e capitale"; così mi si sono rivelati altri problemi, si sono precisati; infine ho incominciato a frequentare il circolo culturale della sezione Balduina e ho letto qualche altro libro, quest'estate. Insomma ho incominciato a credere veramente negli ideali marxisti-leninisti e allora mi sono iscritto, nei giorni delle manifestazioni per la morte di Che Guevara».

Ai ragazzi come te, interessano soprattutto certe questioni, come il Vietnam?

«Non direi. Il Vietnam ci ha spinto ma non è il nostro problema immediato: lo sono invece la lotta nella scuola e principalmente nel quartiere. E poi per essere comunisti bisogna conoscere, capire la classe operaia, e questo vogliamo fare. L'eroismo del Che, il Vietnam, sono stati la spinta affettiva, il sentimento, come dire, l'impegno mistico; e sono fatti importanti, certo, ma ci sono per noi esigenze più immediate e visibili: il rilancio dell'iniziativa verso la classe operaia, innanzitutto, la nostra lotta contro il capitalismo italiano».

* * *

Nella sezione «Mazzini» non ho incontrato solo Stefano, studente ginnasiale di 15 anni, ma tutto un gruppo di giovanissimi membri della FGCI (la quale ha finora 46 iscritti nel quartiere, e di questi 28 sono «nuovi»; il Partito — per sua parte — ha raggiunto o quasi il numero degli iscritti dell'anno scorso).

Vediamo qualche altra risposta (non è certo una «analisi di mercato» questa, e non pretende neanche di rilevare dati facilmente generalizzabili; ma è un incontro e sollecita un ripensamento sulle ragioni e i modi della milizia dei giovanissimi, almeno di alcuni, nelle file del partito).

Paolo, 18 anni, studente liceale:

«Dopo qualche tempo in cui ho lavorato così, da solo, ho pensato che era il caso di fare un lavoro di gruppo, di confrontare le mie idee con quelle degli altri».

Sei in una fase in un certo senso «sperimentale» dunque?

«Molto sperimentale.

Carlo, 19 anni, studente di ragioneria:

«Tutti hanno certi problemi e a seconda dell'esperienza propria o altrui fanno a un certo punto delle scelte: chi diventa comunista, chi cristiano... Io per qualche tempo sono stato, diciamo così, "battitore libero" in qualche modo orbitante intorno a gruppetti frazionisti, ma si trattava di un lavoro senza possibilità di successo. Col partito, invece, si può fare un lavoro serio. I vari gruppetti non sono uno strumento valido per una azione di sinistra, anzi. In quanto alla «linea» a me pare che la linea generale è una sola, per il resto nessuno può dire d'aver la verità in tasca, cercare di dar ragione all'uno o all'altro è una perdita di tempo».

Laura, ginnasiale di 15 anni:

«Da molti anni io sono stata comunista, di un comunismo un po' idealizzato data la presenza di mio padre che è un compagno. Quest'anno ho sentito l'importanza di iscrivermi, e subito. Sentivo e sento l'esigenza di un impegno concreto, politico e civile. E poi iscrivermi era anche un modo di istruirmi su determinati strati sociali che io non avevo modo di conoscere se non attraverso il partito. Ho letto molto, ma in maniera disordinata; recentemente ho letto il "Manifesto" e "L'estremismo" di Lenin».

Giuliano:

«L'iscrizione è stato un impegno di attività, per inserirmi, non al termine di una maturazione, ma per accelerarla, superando anche — per il momento — qualche obiezione, per esempio sul carattere del partito di massa. Insomma oggi per un comunista la miglior cosa è iscriversi al partito, non c'è dubbio».

Sembra una considerazione lapalissiana, tuttavia ha un suo senso preciso almeno oggi e per dei giovani studenti che giungono alla FGCI avendo sottoposto a critica — e talvolta sperimentato — attività di piccoli gruppi genericamente estremisti, spesso anche impegnati nella polemica contro il nostro partito, la sua linea politica e la sua iniziativa.

Così già si può notare che la ricerca della concretezza, la esigenza di unirsi nella lotta — e il riconoscimento della insostituibile funzione del partito a questo fine — è caratteristica comune (dell'operaio del Tiburtino e degli studenti del Mazzini); particolare di questi è poi il rifiuto dell'avventura del piccolo gruppo e l'esigenza, da una parte, del contatto col partito «dove è la classe operaia», dall'altra dello studio approfondito del marxismo-leninismo, nei testi di Marx e di Lenin. Naturalmente vi può anche essere un risvolto di approssimazione di quest'ultimo impegno (la schematizzazione, per esempio, nello studio di certi testi).

Tuttavia questo impegno è assai positivo, e pone problemi sia ai vecchi che ai giovani iscritti, colloca soprattutto questo arricchimento dell'organizzazione da parte di forze nuove come momento di inizio d'un lavoro comune nel quale hanno grande parte l'attività e lo studio: attività come lotta fra le masse, nella scuola, nel quartiere, nella città e studio come dibattito sul programma e sulla azione del partito oltre che sui classici del marxismo-leninismo.

Resta già oggi acquisita la esperienza non casuale e non certo trascurabile che la passione politica della lotta contro l'imperialismo e i suoi delitti — dal Vietnam alla America Latina — ha provocato e provoca nelle nuove generazioni (contrariamente a certi disegni o ipotesi) un rinnovato impegno a entrare nel Partito per trasformare quella passione in azione pratica d'ogni giorno e non più incentrata solo su quello che lo Stefano della nostra conversazione ha chiamato a un certo punto l'«impegno mistico» ma innanzitutto e consapevolmente sui problemi della lotta nella società italiana, sui problemi della via italiana al socialismo.

Aldo De Jaco